



03/08/2011 - 35-36-37, e adesso 38! Lasciateci spendere qualche parola sulla imminente 38esima edizione consecutiva della "Diecimiglia del Garda", gara internazionale di corsa su strada che tiene alta una lunga tradizione del podismo a Navazzo, Lago di Garda, Brescia, Italia. Già mettere in fila 38 edizioni ininterrotte, significa dare una dimensione quantitativa che non ha tanti confronti nel panorama sportivo del nostro Paese. Quantità ma anche qualità, anzi soprattutto qualità, basta buttare un occhio anche distratto a un albo d'oro dove brillano i nomi di atleti che hanno scritto pagine indimenticabili nella storia dello sport mondiale e olimpico. Primatisti del mondo, campioni del mondo, medagliati ai Giochi Olimpici: un lungo, affascinante elenco, per chi lo vuole e lo sa leggere. Tutto raccolto in un libro (sissignori, un libro hanno fatto quelli di Navazzo, per celebrare i loro 30 anni di esistenza sportiva!).

Dunque, continuità nel tempo (1974-2011), eccelsa qualità tecnica negli anni migliori, ma la "Diecimiglia" non è solo questo. Non è non solo corsa, non solo nomi di atleti, non solo tempi cronometrati. Navazzo e la gente di questa organizzazione hanno sempre saputo offrire una generosa e simpatica ospitalità, oggi arricchita da nuove importanti strutture turistiche che ci si augura daranno impulso a questo entroterra dove non abbondano certo iniziative imprenditoriali. Atleti, dirigenti, allenatori, che nei tanti anni sono passati sulle strade del "Monte", ne hanno sempre conservato un grande e simpatico ricordo. Di Navazzo e della sua corsa podistica internazionale si parla in Kenya come in Portogallo, in Italia come in Marocco, in Etiopia, in Francia, in Germania.

E tutto questo al di là di rapporti puramente venali. Cosa intendiamo dire? Che date le condizioni "ambientali" non facili per il reperimento di risorse economiche, questa organizzazione e la sua corsa hanno sempre esercitato un discreto richiamo, anche senza scialare in ricchi ingaggi. La scelta operata ormai parecchi anni fa (era il 1996) di offrire solo il montepremi pubblico e palese a tutti e di mettere fine al denaro "per la presenza" ha cambiato completamente la logica organizzativa: si premia il merito e non più il presunto valore. Purtroppo, una voce quasi isolata, in un mondo dove si fa un uso perlomeno discutibile di denaro pubblico. Ci sono Regioni nella nostra allungata Italia dove, grazie a situazioni legislative singolari, certe gare podistiche ricevono decine di migliaia di Euro, che vengono poi distribuiti con eccessiva generosità inflazionando il "mercato" della corsa e i suoi protagonisti. Oppure vanno a rimpinguare iniziative "collaterali" di dubbia credibilità o viaggi "cultural-sportivi" per gli organizzatori.

A Navazzo si fa tutto con parsimonia ma con signorilità, fedeli ad un "modello" che non è mai stato tradito. Una gara che meriterebbe ben altro che i pomposi Golden Label che vanno di moda oggi, ridicoli riconoscimenti alla vanità umana. La "Diecimiglia" si presenta in punta di piedi con i suoi 38 anni consecutivi, questo è e sarà sempre il suo stile. L' immane fatica organizzativa in una località piccola, senza molte risorse economiche, è spesso stata premiata, come abbiamo già detto, dalla presenza di grandi interpreti del podismo, gomito a gomito alla linea di partenza con onesti e modesti corridori che si cimentano per il gusto della corsa.

Una gara che ha avuto il coraggio di continuare anche quando sono venuti a mancare preziosi sostegni economici. Una gara, ripeto, che ha avuto il coraggio di affrontare una trasformazione radicale: i soldi che ci sono li mettiamo sul tavolo, lì, nel montepremi che tutti possono vedere, disse Aurelio Forti quindici anni fa. E da allora: volete correre a Navazzo? Questi sono i premi! Correte e guadagnateveli. Finita l'era dei questuanti: io vorrei 50 Euro per la benzina, io 28 per l'autostrada, e via cantando, con i patetici piagnistei che a me hanno sempre dato l'orticaria. Non ce n'è per nessuno, la regola vale per tutti: atleti, rappresentanti di atleti (si dice così...), mariti, mogli, venditori ambulanti. All'inizio era una *via crucis*, oggi chi vuole va, e i questuanti sono ridotti a pochi, anche se sono tenaci come le sanguisughe. Una lezione che dovrebbe valere per tanti, dentro e fuori il nostro Paese, invece sentiamo solo lacrime di coccodrillo da parte di molti che poi pagano somme assurde per garette da strapaese. E, parliamoci chiaro: ormai tutti corrono ovunque e, più o meno, sono sempre gli stessi, una sera qui, la sera dopo a centinaia di chilometri, specie d'estate. È una "compagnia di giro", come si diceva una volta dei commedianti.

Voglio chiudere con una frase che ho letto recentemente e che non conoscevo, ma che ho preso a simbolo, contro un mondo che non sopporto più, un mondo dove trionfano (sembrano trionfare) mercanti, mercenari,

profittatori. Disse, tanto tempo fa, un inarrivabile interprete di quell'arte che è la corsa:” **Un atleta non può correre con i soldi nelle tasche. Deve correre con la speranza nel cuore e i sogni nella testa**”. L'artista era Emil Zatopek. Il tempo era davvero tanto tempo fa, ma questi valori non moriranno mai, alla faccia dei mercanti di oggi e dei collezionatori di scatole di pelati.

Ottavio Castellini